

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2024/2

luglio-dicembre 2024 • Anno XXX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXX – 2024, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2024

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348056

ISSN 1591-2957

Sommario

Scenari della condizione giovanile in Italia nel «Rapporto Giovani» dell'Istituto Toniolo del decennio 2013-2023 <i>Dino Barberis</i>	»	279
La lenta miccia del possibile. Teologia e immaginazione <i>Maria Nisii</i>	»	305
Segni dei luoghi. L'esperienza monastica dello spazio abitato, una grammatica per l'umano <i>Emanuele Borsotti</i>	»	325
RELAZIONI DEL CONVEGNO DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE SEZIONE DI TORINO (19 febbraio 2020): TEOLOGIA E SPIRITUALITÀ IN DIALOGO		
Perché l'intelligenza scenda nel cuore: considerazioni per un rapporto virtuoso tra teologia e spiritualità <i>Andrea Pacini</i>	»	347
L'esperienza spirituale della liturgia: tensioni e istanze emergenti <i>Paolo Tomatis</i>	»	365
Un monastero di donne ai margini della grande città: oasi felice o <i>diversorium</i> (Lc 10,34)? <i>Maria Ignazia Angelini</i>	»	379

Ana-teismo. Spiritualità senza Dio?
Luigi Berzano..... » 409

Il fascino dell'Oriente
Ermis Segatti » 427

NOTE BIBLIOGRAFICHE

A mani vuote. *Il prete, personaggio letterario*
(M. Nisii)..... » 455

Protagoniste marginali. Scrittrici di Scrittura
(M. Nisii)..... » 475

RECENSIONI

M. SCANDROGLIO, *Una parola dura, ma feconda.*
Il linguaggio difficile della profezia e la sua portata «evangelica»
(G. Galvagno)..... » 489

G. MANZONE, *Il volto umano delle organizzazioni.*
La responsabilità nei processi decisionali
(F. Ciravegna) » 492

R. LUCAS LUCAS, *Temporale Eterno*
(G. Zeppegno)..... » 494

C. CORBELLA, *Identità sessuale. È possibile un io felice?*
(P. Mirabella) » 497

D. DIMODUGNO, *Gli edifici di culto come beni culturali in Italia.*
Nuovi scenari per la gestione e il riuso delle chiese cattoliche
tra diritto canonico e diritto statale
(G. Manfredi) » 500

C. TORCIVIA, *La fede popolare*
(P. Tomatis) » 504

SCHEDE

F. CASAZZA, <i>La luce di un Altro.</i> <i>Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico A</i> ID., <i>Vivendo secondo la domenica.</i> <i>Commento pastorale alle letture festive dell'anno liturgico B</i> (G. Zeppegno).....	»	507
J. ISAAC, <i>Gesù e Israele</i> (M. Bergamaschi)	»	508

trà fungere da punto di riferimento per i futuri studi che nelle diverse discipline giuridiche torneranno sull'argomento che qui interessa – oltre a poter servire alle autorità ecclesiastiche e a quelle statali per orientarsi nelle difficili scelte che riguardano il riuso degli edifici di culto.

GIUSEPPE MANFREDI

Carmelo TORCIVIA (a cura di), *La fede popolare*, EDB, Bologna 2023, 286 pp.

La rilevanza del tema della religiosità popolare non sfugge all'attuale ricerca sociologica sulla religione e in particolare sul cattolicesimo italiano (cf. le riletture di Berzano, Pace, Castegnaro, Garelli, citate alle pp. 227-231 del testo qui recensito). La vivacità della cosiddetta «religione popolare» nel panorama italiano, soprattutto meridionale, è interpretata in diversi modi, nel riferimento condiviso a forme di religione non istituzionalizzate che afferiscono ai concetti sociologici di «religione comune», di «religione diffusa» o «basso continuo religioso», non senza connessioni solo in parte sorprendenti tra il popolare tradizionale e la spiritualità postmoderna (p. 165). Su un versante sociologico più esposto all'analisi fenomenologica, si fa riferimento a luoghi e «ambienti» di espressione di quell'eccedenza del sacro che sfugge al «sistema» religioso più istituzionale. Dal punto di vista teologico, lo stimolo proveniente dal magistero di papa Francesco (soprattutto in *Evangelii gaudium*) ha fatto sì che in questi ultimi anni si riprendesse in mano il dossier della pietà popolare, colta in relazione alle dimensioni teologiche del dirsi della fede, del darsi dell'e-

sperienza religiosa, dell'immagine di Chiesa che essa veicola, del rapporto con la liturgia. È quanto si propone di fare, con serietà e buoni frutti, il volume curato da Carmelo Torcivia, che raccoglie una serie di studi che sono frutto di un convegno tenutosi a Napoli nel 2022, nella sezione «San Luigi» della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

La decisione, presente fin dal titolo, di definire la religione/religiosità popolare come «fede popolare» indica già una precisa scelta di campo, che intende salvaguardare il carattere teologico del fenomeno in esame, irriducibile alla semplice metodologia antropologica della sociologia o dell'antropologia culturale. In gioco, come osserva Carmelo Torcivia nel saggio di apertura (*Un approccio teologico-pastorale alla fede popolare*), non è «soltanto un modo di pregare e di esprimere le devozioni, quanto piuttosto una vera e propria forma della fede cristiana, inculturata secondo alcune modalità specifiche, ereditate dal passato, e capace di coinvolgere tutti gli aspetti della vita cristiana» (p. 9, nota 1). Più precisamente la fede popolare è il frutto di una precisa inculturazione della fede cristiana, quella impressa dal modello teologico e pastorale tridentino (p. 20): una forma che si presenta con alcune caratteristiche fondamentali, tra cui spicca il coinvolgimento del corpo e degli affetti, alla ricerca di una più immediata vicinanza con il divino, per la quale non si teme di parlare di «mistica popolare» (EG 124); una forma che è chiamata a fare i conti con un tempo segnato da altri modelli pastorali, improntati ai valori di una fede consapevole e impegnata (pp. 16-25), che a motivo di ciò nutrono sospetti e muo-

vono critiche verso forme espressive di fede considerate parziali e inadeguate. La scelta di parlare di fede popolare manifesta in ogni caso una considerazione più positiva, diremmo non solo teologica ma pure teologale, del tema in oggetto. In quanto forma inculturata della fede cristiana, la «fede popolare» impegna tutta la Chiesa in una esperienza che deve essere esaminata con una certa raffinatezza metodologica e teologica, pena la caduta in un facile dualismo valutativo che ragiona nella logica del «sì, ma»: a fronte di una apparente accoglienza della fede popolare, prevale nei fatti un giudizio negativo, che ne sottolinea le carenze inevitabili e le purificazioni necessarie. In questa comune predisposizione positiva possono essere considerati i nove saggi che compongono il volume: eccetto tre saggi che si soffermano su esemplificazioni concrete (Laura Faranda, sulle pratiche di culto mariano; Jean-Paul Hernandez, sulle pratiche intorno al Cristo morto; Emilio Salvatore, sulla fede popolare negli Atti degli apostoli), il taglio degli interventi è di tipo sistematico e fondativo, alla luce delle diverse prospettive di antropologia (Valerio Petrarca, Laura Faranda), di teologia fondamentale (Giuseppe Ruggieri, Daniel Cuesta Gómez), di teologia pastorale (Carmelo Torcivia, Paolo Carrara, Francesco Zaccaria). Dal punto di vista antropologico, si considera per lo più la categoria di «popolare» in un rapporto di opposizione polare con la categoria di «istituzionale» (Petrarca, pp. 48ss), mostrando il collegamento (in termini di «sopravvivenza» o di «complementarità») con morfologie primitive di espressioni religiose, collegate alla sfera della magia e del sacro.

Dal punto di vista teologico, ci si sgancia dall'atteggiamento negativo con cui la teologia ha riletto la pietà popolare come «fanghiglia religiosa» che si frappone tra noi e il «totalmente altro» (Barth), per cogliere, fin dall'attestazione neotestamentaria, le esperienze religiose della fede popolare come luogo teologico di apertura al kerigma e come prime espressioni dell'inculturazione della fede (Salvatore, pp. 83-110).

Nel saggio di Giuseppe Ruggieri (*Della religione*, pp. 111-151), la cui riflessione si conferma sempre acuta e originale, la rivalutazione della religione come sentimento (Schleiermacher) e come esperienza religiosa (James) si associa ad una visione teologica della religione popolare nella prospettiva di una modalità specifica dell'essere Chiesa, intesa come «popolo che abita dentro un altro popolo» (p. 141). L'idea, ripresa da un saggio di Rahner sul rapporto tra teologia e religione popolare (*Sul rapporto tra teologia e religione popolare*, in *Nuovi saggi*, vol. 10, Edizioni Paoline, Roma 1984), è quella secondo cui la religione popolare è l'indizio di un «popolo nella Chiesa», considerata come figura distinta da quella teologica della Chiesa come «popolo di Dio». Ruggieri sviluppa il tema nella direzione di una teologia dell'alleanza, che riconosce una dialettica positiva tra l'orizzonte religioso del popolo che accoglie la nuova alleanza e il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa. In virtù di questa dialettica positiva, riprendendo alcune intuizioni del giovane Bonhoeffer in *Communio sanctorum*, nella Chiesa trovano posto varie soggettività collettive, entro cui comprendere una specifica soggettività ecclesiale popolare. Tale soggettività,

che si pone accanto ad una soggettività ecclesiale «eucaristica», porta dentro la Chiesa le esperienze storiche di una umanità che non si lascia assorbire totalmente dalla Chiesa (pp. 143-151). Il saggio del gesuita spagnolo Daniel Cuesta Gómez (*La comprensione della fede popolare tra la cultura e la teologia*) comprende, insieme ai teologi dell'America latina, la religione popolare a partire da una concezione della fede nella quale il *credere in Deum* (la *fides qua*) ha la priorità sul *credere Deum* (o *fides quae*), e in quanto tale costituisce la prima e fondamentale forma di inculturazione della fede (p. 173).

Nella riflessione di Paolo Carrara (*Per una rinnovata e attuale forma Ecclesiae che tenga conto del cattolicesimo popolare e della pietà/fede popolare*), la fede/pietà popolare è accostata al tema del «cattolicesimo popolare» italiano, caratterizzato da una adesione profonda alle forme della vita ordinaria. Il filtro di osservazione è dato dalla distinzione (tratta dal sociologo Pierre Bourdieu), nell'esperienza religiosa, non solo cristiana, di tre forze che intervengono ciascuna con la sua autorità: il magistero, la profezia, la religione vissuta. Mentre il magistero (con la lodevole eccezione di *Evangelii gaudium*) tende a normalizzare la pietà popolare, la profezia tende a rimuoverla o al limite a tollerarla, come appare nella posizione apparentemente accogliente di Christoph Theobald, che guarda la pietà popolare come figura di una «fede elementare» (p. 200). La religione vissuta, da parte sua, sa vedere nella pietà popolare un'autentica forma inculturata della fede, intesa come conoscenza simbolica capace di intercettare le istanze del corpo, degli

affetti, del sacro che si affaccia nelle pieghe dell'esistenza. La pietà popolare, che arriva a comprendere anche la richiesta dei sacramenti, è in tal modo vista come uno degli attuali laboratori ecclesiali (p. 220), dove la *traditio* della fede è chiamata ad assumere fino in fondo le condizioni della sua adeguata *receptio* (p. 225).

Sulla fede popolare come vero e proprio atto di fede insiste pure Francesco Zaccaria (*La pietà popolare come risorsa per la Chiesa*), in compagnia con il magistero teologico ed ecclesiale latino americano. Più che alla «fede elementare» di Theobald, egli invita a pensare a una «fede complementare» a quella ufficiale, una forma di fede che costituisce una risorsa per la vita ecclesiale, come una sorta di antidoto a tre rischi: quello dell'intellettualismo e dello spiritualismo, cui risponde una fede più incarnata; quello di una certa uniformità ecclesiale, cui risponde una fede più inculturata; quello del clericalismo, cui risponde una fede dove i laici e in particolare le donne sono maggiormente protagonisti.

Il saggio conclusivo di Jean-Paul Hernandez, dedicato ad una rilettura teologica del compianto di Cristo morto nelle diverse manifestazioni della pietà popolare e dell'arte (pp. 257-281), esprime bene tutto ciò che può dare e tutto ciò che si può chiedere alla fede popolare. Tutto ciò che può dare, e cioè molto, nel senso di un accesso diretto e disponibile al cuore della fede cristiana. Tutto ciò che ad essa si può chiedere, e cioè non troppo, nella misura in cui si tratta di una esperienza che ha bisogno di altri supporti e collegamenti per giungere ad una pienezza di verità.

PAOLO TOMATIS